

Rapporto Ocse sull'immigrazione

di Pietro Boffi

Parlare pacatamente e con dati attendibili di immigrazione e della presenza straniera in Italia è diventata cosa difficile, quasi impossibile, davanti a un'opinione pubblica travolta dalle immagini drammatiche dei profughi in arrivo attraverso il Mediterraneo, e frastornata dalle reazioni isteriche di certa politica decisa a lucrare sulla paura e sui peggiori istinti xenofobi e identitari che credevamo sepolti sotto le macerie del secondo conflitto mondiale, ma che invece stanno tornando prepotentemente alla ribalta.

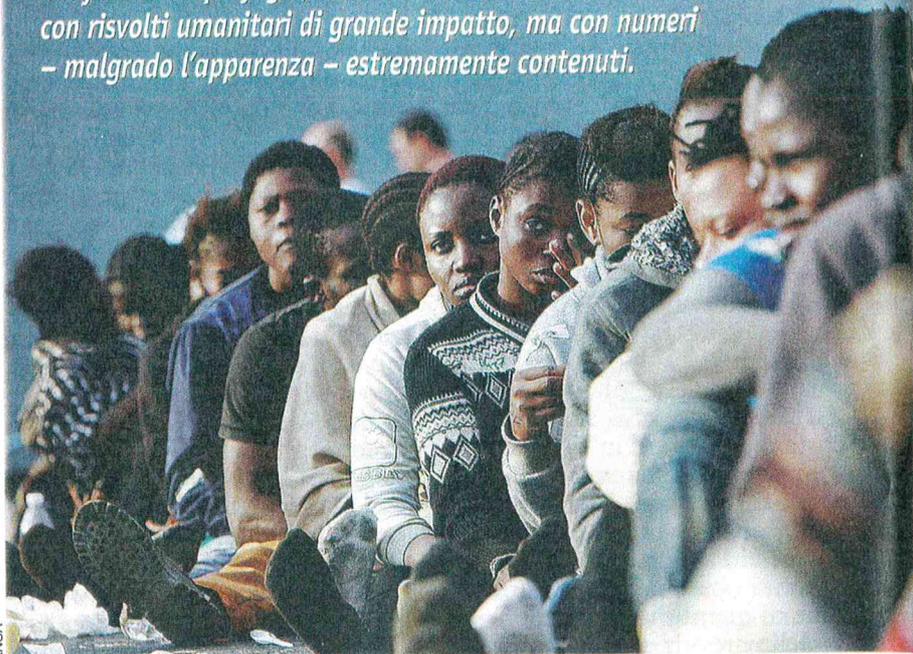
Eppure, di discuterne e di ragionare, di conoscere le reali dimensioni del fenomeno e soprattutto le sue tendenze di lungo periodo ce ne sarebbe un gran bisogno, proprio perché ci troviamo davanti a un "fenomeno epocale", parafrasando Papa Francesco, con cui volenti o nolenti dobbiamo fare i conti. Non per un supposto *buonismo*, come spregiativamente spesso viene definito l'atteggiamento di chi cerca di organizzare l'accoglienza delle popolazioni in movimento, o perché ce lo dice il Papa, bensì perché un'analisi seria, sensata e razionale delle condizioni geopolitiche in cui ci troviamo immersi ci mostra che gli spostamenti – forzati o meno – di grandi masse di persone sono destinati non solo a durare, ma anche a dare nuova forma e nuova identità alla nostra società.

Un'ottima occasione per fornire qualche dato preciso e attendibile su questo fenomeno è stata recentemente fornita dalla pubblicazione del Rapporto *Immigrazione e presenza straniera in Italia*, a cura del Centro studi e ricerche Idos¹, realizzato per l'*Expert Group on Migration* dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, Parigi. Vediamo quindi i dati più significativi contenuti in questo rapporto.

Dati e tendenze

Innanzitutto, il quadro relativo alle tendenze diciamo così "macro". Gli immigrati in Italia superano i 5 milioni ma, secondo le previsioni, a metà secolo dovrebbero arrivare al raddoppio. L'apporto dei flussi migratori è indispensabile, secondo l'Istat, per as-

È del tutto fuorviante affrontare il tema immigrazione a partire dal fenomeno profughi, di certo mediaticamente vistoso, con risvolti umanitari di grande impatto, ma con numeri – malgrado l'apparenza – estremamente contenuti.



Sono invasori o una risorsa?

sicurare un futuro equilibrato all'Italia in termini demografici². Nel periodo 2011-2065, nello scenario ipotizzato dall'Istat nelle sue proiezioni demografiche, la dinamica naturale della popolazione italiana sarà negativa per 11,5 milioni (28,5 milioni di nascite contro 40 milioni di decessi).

Questo scenario ipotizza anche un saldo migratorio positivo per 12 milioni, per cui alle coppie straniere sono riferiti 7,5 milioni di nascite in tutto l'arco di previsione. Quale sarà il profilo demografico del nostro Paese secondo l'Istat? Nel 2065 la popolazione residente in Italia sarà pari a 61,3 milioni di residenti, ma l'età media passerà da 43,5 anni a 49,7 anni; gli ultra 65enni passeranno dal 20,3% al 32-33%, toccando i 20 milioni; i minori fino a 14 anni passeranno dal 14% al 12,7%; la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) passerà dal 65,7% al 54,5% e sarà

pari a 33,5 milioni; l'indice di dipendenza degli anziani (che consiste nel rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva) passerà dal 30,9% al 59,4%, cioè sostanzialmente raddoppierà.

È indubbio, quindi, che l'Italia è destinata ad essere un Paese ancora di consistente immigrazione per ragioni demografiche, economiche e di tenuta dell'intero sistema che è impossibile eliminare. In altre parole, senza immigrati l'Italia come la conosciamo è destinata a sparire (e anche con i flussi d'immigrazione qui ipotizzati, e del tutto realistici, non se la passerà molto bene!).

Venendo alla situazione attuale, un dato poco conosciuto ma molto significativo è quello relativo ai "nuovi cittadini". I cittadini italiani per acquisizione, che erano solo 285.785 nel 2001, sono risultati 671.394 al censimento del 2011, a questi si ag-

giungono i 65.383 che hanno acquisito la cittadinanza nel 2012, 100.712 nel 2013, 129.887 nel 2014 e 178.035 nel 2015, quindi in evidente, decisa crescita. Possiamo calcolare che già 1.150.000 cittadini italiani siano di origine straniera, e se questo *trend* continuerà a metà secolo almeno 6 milioni di cittadini italiani residenti nel Paese saranno di origine straniera, pari a circa il 10% del totale. Quindi, essere *italiani* vorrà dire inevitabilmente una cosa diversa da quel che significa oggi.

A questo si aggiunge il dato relativo ai permessi di soggiorno rilasciati negli ultimi anni. Nel 2015, ad esempio, secondo i dati del ministero dell'interno solo 21.728 sono stati i permessi concessi per motivi di lavoro, e ben 107.096 quelli per motivi di famiglia. Questo significa che da un lato il nostro Paese ha perso attrattiva dal punto di vista economico, a causa della crisi e della fatica enorme che stiamo facendo per uscirne, e dall'altro che la popolazione immigrata sta diventando sempre più stanziata, pienamente inserita nella vita quotidiana della popolazione autoctona.

Ecco perché è assolutamente fuorviante affrontare il tema immigrazione a partire dal fenomeno profughi, certamente mediaticamente vistoso, con risvolti umanitari di grande impatto, ma con numeri – malgrado l'apparenza – ancora estremamente contenuti: nel 2015, in ambito Ocse, so-

no stati 1.650.000 i richiedenti asilo; di questi 153.000 sono sbarcati sulle nostre coste, e di questi 83.540 hanno qui presentato domanda d'asilo.

Un beneficio per il Paese

Un elemento caratteristico della popolazione straniera residente, che va segnalato, è l'età: si tratta infatti di una popolazione molto più giovane della popolazione italiana, composta per oltre il 20% di minori e per il 40% di persone al di sotto dei 29 anni, mentre le classi mediane (30-44 anni) costituiscono oltre un terzo del totale. Soltanto poco più di un quarto, infine, si colloca tra le classi di età più anziane: il 23% tra i 45 e i 64 anni e appena il 3,3% oltre i 65 anni.

È per questo che, contrariamente a una delle tante "leggende metropolitane" di cui si nutrono i razzisti nostrani – e cioè che gli immigrati vengono qui a "derubarci" del nostro benessere – in realtà, confrontando le spese pubbliche sostenute per gli immigrati (14,7 miliardi) e gli introiti da loro assicurati all'erario (16,9 miliardi), risulta un beneficio per l'Italia di 2,2 miliardi di euro così articolato: 6 miliardi di gettito fiscale e 10,9 miliardi di contributi previdenziali, contro 4 miliardi per sanità, 3,7 miliardi per scuola, 2,0

miliardi per giustizia e 3,1 miliardi per trasferimenti economici diretti.

Va sottolineato il dato relativo alla previdenza, con i 10,9 miliardi di euro versati alla previdenza pubblica – di cui sono fruitori solo marginali – dai lavoratori immigrati nel solo 2015. Infatti, i 39.340 beneficiari non comunitari di pensioni contributive sono solo lo 0,3% del totale e incidono sempre per lo 0,3% sulle 14.299.048 pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti: quasi 20 volte meno rispetto all'incidenza dei non comunitari sulla popolazione complessiva, che è del 5,8%. Senza immigrati il nostro sistema pensionistico sarebbe più a rischio di quello che già non sia.

Infine, un accenno all'ultimo dei luoghi classici della retorica anti immigrati, quello dell'invasione islamica. Il rapporto Idos molto opportunamente mette in luce che dal punto di vista dell'appartenenza religiosa, tra gli immigrati venuti a stabilirsi in Italia i cristiani storicamente sono stati sempre la maggioranza: il 44,6% nel 1991, il 45,2% nei primi anni Duemila e il 48,6% nel 2006, per arrivare oggi a sfiorare il 54%. I musulmani, peraltro diminuiti nel 2015 di 14.000 unità rispetto all'anno precedente, sono quasi un terzo sul totale della presenza immigrata. Tra i cristiani, la confessione maggioritaria è quella ortodossa (30,5%), mentre i cattolici sono il 18,3% e i protestanti il 4,7%.

Piuttosto che inveire contro un'invasione islamica che non c'è, sarebbe più opportuno domandarsi come mai i contatti tra le nostre comunità e la popolazione immigrata di tradizione cristiana siano ancora così poco significativi e cosa fare per porvi rimedio, cercando di intercettare il pregiudizio anti immigrati che ancora alberga – non nascondiamocelo! – in porzioni significative dei nostri fedeli. □

Il pregiudizio anti-immigrati ancora alberga in porzioni significative dei nostri fedeli.

Note

¹ Il rapporto è stato curato da Ugo Melchionda, corrispondente nazionale dell'*Expert Group on Migration*, con la collaborazione di Raniero Cramerotti, Ginevra Demaio, Luca Di Sciuillo, Maria Paola Nanni, Franco Pittau, Antonio Ricci.

² <http://www.istat.it/it/files/2011/12/futuro-demografico.pdf>; <http://www.istat.it/it/archivio/48875>



ANSA

Sbarco sulle nostre coste di rifugiati minori stranieri non accompagnati, 9.3.17.
In alto: migranti sbarcati a Lampedusa, in una foto esposta a una mostra a Messina, 10.6.16.